

◆ **Il presidente francese cambia idea e appoggia la proposta avanzata da Giscard d'Estaing e Lionel Jospin**

◆ **La decisione è stata motivata con un «bisogno di modernità» e con l'accordo con il capo del governo**

## Francia, anche Chirac accetta la fine dei «7 anni» Accordo sul mandato presidenziale quinquennale

DALL'INVIATO

PARIGI Terremoto nelle istituzioni della Quinta Repubblica francese. Jacques Chirac ha annunciato ieri sera il suo appoggio alla proposta avanzata da Giscard d'Estaing e fatta propria da Lionel Jospin di ridurre la durata del mandato presidenziale da sette a cinque anni.

Non più tardi del 14 luglio dell'annoscuro Chirac aveva considerato l'idea come «un errore». Ieri ha spiegato che, finché si tratta di sostituire un «cinque» al «sette» citato dalla Costituzione e di non toccare altri capitoli, non vede ostacoli alla riforma. Il presidente si è allineato all'opinione prevalente nel mondo politico (sono contrari soltanto i vecchi gollisti riuniti attorno a Charles Pasqua e l'estrema destra, oltre a Jean

Pierre Chevenement), e soprattutto ai sondaggi: il 78 per cento dei francesi è per il quinquennato. Chirac ha motivato la sua decisione con un «bisogno di modernità» e con il fatto che con il capo del governo Lionel Jospin vi è sulla questione «piena identità di vedute». Si tratta di mettere in sintonia i tempi delle elezioni legislative, appunto quinquennali, con quelli delle presidenziali. Ma soprattutto di dare agli elettori una maggior possibilità di controllo democratico delle massime istituzioni.

Il percorso della proposta di legge, firmata da presidente e primo ministro, è già definito e sarà rapido. Entro giugno dovrà essere adottata in termini identici dall'Assemblea nazionale e dal Senato. Il testo così acquisito sarà quindi sottoposto a referendum, con ogni probabilità all'inizio di ottobre. L'approvazione sarebbe potuta avvenire

anche da parte delle Camere riunite con i tre quinti dei suffragi parlamentari. Ma «è bene che i francesi si esprimano» su una questione di tale importanza. Chirac naturalmente non applicherà a sé stesso il quinquennato. Porterà a termine il suo mandato di sette anni e si ricandiderà per altri cinque. A due anni dalla scadenza i sondaggi gli danno qualche punto di vantaggio su Jospin. Restare a difendere il settennato in compagnia di qualche vecchio gollista non l'avrebbe messo in buona luce. A lanciare il quinquennato in grande stile era stato l'ex presidente Giscard d'Estaing il 9 maggio scorso, e Lionel Jospin si era subito detto d'accordo. Chirac si era trovato accechiato da metà della destra e da quasi tutta la sinistra. Il solo modo di uscirne era di cambiar casacca in tempo utile. Esercizio acrobatico, ma ci è abituato. G.M.



Il presidente francese Chirac, in basso De Gaulle

GIANNI MARSILLI

LA STORIA

«Immobile e cangiante»: così, con la precisione che gli era propria, definiva la condizione presidenziale Raymond Aron. E dal 1848 che lo Stato francese è rappresentato da un presidente, e dal 1873 che la durata del mandato è di sette anni. La grande maggioranza dei presidenti furono eletti dalle camere riunite. Si trattava di quella «Repubblica dei deputati» alla quale mise fine il generale De Gaulle nel 1962, quando adottò il principio del suffragio universale per la più alta carica dello Stato. Fino ad allora i presidenti erano stati «ombre vane», alla mercé dei parlamenti e dei partiti. Da quasi quarant'anni accumulano invece l'autorità del presidente americano e l'irresponsabilità civile, penale e politica (tranne che nei casi di alto tradimento) della regina d'Inghilterra. Personificano quella che a giusto titolo è stata definita la «monarchia repubblicana» francese. Si portano dietro anche un sacco di antiche e bizzarre prerogative tipicamente reali: pochi sanno che Jacques Chirac, per

## E così Parigi «supererà» De Gaulle Dal «monarca repubblicano» all'arbitro?

esempio, è anche canonico della basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, che è principe di Andorra nonché Gran Maestro degli Ordini nazionali. C'è insomma, nella figura presidenziale, un elemento di continuità della nazione francese, oltre che di personalizzazione dello Stato. A questo si aggiunge il ruolo politico esecutivo del primo magistrato di Francia. Per questo De Gaulle diceva: «Io non ho predecessori». Mitterrand, che l'aveva tanto avversato, si convinse anch'egli del suo ruolo di «chiave di volta» del sistema francese, e si sistemò con sensuoso diletto sul trono presidenziale.

Ma fu proprio nel secondo settennato di François Mitterrand che i dubbi sulla durata del mandato presidenziale per molti divennero certezze. L'uomo era visi-



bilmente malato, quindi stanco. L'Eliseo era diventato la sua ragione di vita, e infatti morì sei mesi dopo averlo lasciato. Furono anni di presidenza cupa, malinconica, con lampi di arroganza. Gli ultimi due furono anche anni di coabitazione (con Edouard Balladur) a volte ostica. Si rivelò ancora una volta, nel '93 quando la destra vinse le politiche, la tortuosità del doppio circuito respiratorio della democrazia francese. Ogni sette anni alle urne per le presidenziali, ogni cinque per le legislative. Il presidente, appena eletto, aveva l'abitudine di sciogliere le camere per dotarsi di una maggioranza favorevole. Solo Chirac non l'aveva fatto nel '95, appena eletto. Pensa di farlo nel '97, e prese una legnata tanto storica quanto inattesa. Troppa confusione sotto i cieli di Francia. E poi

sette anni, per giunta rinnovabili, sono lunghi. Nessun'altra democrazia al mondo si sottomette a simili tirate. Negli Stati Uniti il mandato presidenziale è di quattro anni. Rinnovabile, è vero. Ma continuamente passato al vaglio popolare.

Con la riduzione del mandato a cinque anni tramonta la Quinta Repubblica? Sarà l'esperienza pratica a dirlo. Se l'armonia dei ritmi presidenziale e legislativo eliminerà i rischi di coabitazione, si può legittimamente ipotizzare un presidente della Repubblica più forte e sicuro di sé e ad una Quinta Repubblica eternizzata. Ma si può anche pensare ad un parlamento ringalluzzito dal sovrapporsi delle scadenze. Sarà importante stabilire l'ordine cronologico degli appuntamenti elettorali. Se nella stessa primavera si votasse prima

per le politiche e poi per le presidenziali, il parlamento ne uscirebbe senz'altro rafforzato. Avrebbe un effetto di traino decisivo. E se invece si votasse prima per scegliere l'inquilino dell'Eliseo, ma un mese dopo i francesi premiasero la parte politica avversa, allora al presidente non resterebbe che il ruolo di «arbitro». C'è infatti un elemento di ambiguità della funzione. Il governo «determina e conduce la politica della nazione», il presidente veglia «al rispetto della Costituzione» e garantisce «il funzionamento regolare dei poteri pubblici». In altre parole, se il governo è amico, il presidente è capo dell'esecutivo in tutto e per tutto. Non sarà certo un primo ministro suo compagno di partito - e debitore politico per via della nomina - a mettersi a fare le bizze. Altrimenti il presidente è più

CILE

## I giudici revocano l'immunità al generale Pinochet

La Corte d'appello cilena ha deciso ieri di abbreviare i tempi di rendere ufficiale la notizia della revoca dell'immunità per Pinochet. La data stabilita era l'8 giugno, invece ieri a sorpresa il presidente della Corte, Ruben Ballesteros ha dato pubblica lettura della sentenza che, come è stato scritto, ha deciso la revoca dell'immunità con 13 voti contro 9. Al termine della lettura della sentenza, il presidente Ballesteros è stato assediato dai presenti in sala, che gli hanno praticamente impedito di consegnare il documento all'ufficio di segreteria. Fuori dal tribunale, decine di persone con cartelli e striscioni si sono riunite per festeggiare, gridando slogan contrari all'ex dittatore. L'avvocato Hugo Gutiérrez, che difende le vittime della cosiddetta Carovana della morte - un'operazione fatta dopo il golpe del 1973 che portò all'uccisione di decine di oppositori - ha definito la sentenza «rilevante e storica», assicurando che «la Corte suprema non potrà non confermarla». I legali di Pinochet hanno cinque giorni di tempo per presentare ricorso alla Corte suprema. Intanto la Fondazione Pinochet ha annunciato una manifestazione di sostegno all'ex dittatore per mercoledì, in cui si celebra la Giornata della fanteria. E fra i titoli di cui si fregia Pinochet vi è anche quello di «Primo fante della patria».

arbitro che altro, o quanto meno isolato. «Non resterà inerte», disse Mitterrand davanti alla prospettiva della coabitazione con Balladur. E aggiunse, felino: «Gli artigli ci sono sempre, che siano di fuori o ritirati». Per dire che lo spazio politico è anche quello che uno si conquista, non solo quello che la Costituzione prevede.

Ai francesi interessa tutto ciò? A occhio e croce, sondaggi alla mano, interessa sicuramente di più di quanto interessi la riforma istituzionale agli italiani. Se in ottobre si farà un referendum non ci saranno problemi di quorum. Non dovrebbe dispiacergli neanche l'idea di un presidente non resterebbe che il ruolo di «arbitro». C'è infatti un elemento di ambiguità della funzione. Il governo «determina e conduce la politica della nazione», il presidente veglia «al rispetto della Costituzione» e garantisce «il funzionamento regolare dei poteri pubblici». In altre parole, se il governo è amico, il presidente è capo dell'esecutivo in tutto e per tutto. Non sarà certo un primo ministro suo compagno di partito - e debitore politico per via della nomina - a mettersi a fare le bizze. Altrimenti il presidente è più

INDONESIA

Terremoto a Sumatra oltre 50 i morti  
centinaia i feriti

Almeno 58 morti, (ma il numero delle vittime è destinato a salire), un numero imprecisato di feriti, migliaia di senzatetto. Questo il primo bilancio di un violento terremoto che ha colpito l'isola indonesiana di Sumatra. La scossa che ha raggiunto 7,9 gradi di magnitudo sulla scala Richter ha seminato distruzione e panico nella provincia sud-occidentale di Bengkulu. Nella città di Bengkulu, diversi edifici sono crollati e i soccorritori scavano tra le macerie per cercare di salvare le persone intrappolate. Un portavoce dell'esercito ha precisato che la maggior parte delle vittime sono state sorprese nel sonno. La prima scossa è avvenuta alle 23:28 di domenica (le 18:28 in Italia), con epicentro in mare, circa 110 allargio di Bengkulu. Sono seguite, a partire da 11 minuti più tardi, diverse repliche, le più forti delle quali di magnitudo 6,7 e 5,3. La gente, in preda al panico, è scesa in strada, tra voci di nuovi scosse e di una possibile ondata di tsunami (maremoto). Secondo l'agenzia indonesiana, i medici curano e operano i feriti all'esterno per il timore di nuovi crolli. Quello di ieri è stato il terremoto più forte a Sumatra dal 1995. Le scosse sono state avvertite anche nella capitale indonesiana Giacarta, distante circa 530 km e a Singapore, che si trova a circa 650 km.

## Albright in Israele: «Parti troppo distanti» Oggi l'incontro con Arafat. Barak «detta» i cinque punti per un accordo possibile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il premier israeliano Ehud Barak «detta» le sue condizioni per un accordo possibile fra israeliani e palestinesi: «cinque principi» e «una separazione» fisica. «Obiettivo dei negoziati è giungere a un accordo che si concretizzerà in una separazione e dovrà essere fondato su cinque principi» ha detto Barak in un'intervista al secondo canale della tv e trasmessa dopo il suo incontro a Gerusalemme col segretario di stato americano Madeleine Albright. «Israele - ha aggiunto - non tornerà alle frontiere del 1967», prima della guerra dei sei giorni e l'occupazione dei Territori, e «Gerusalemme resterà la capitale riunificata di Israele sotto la nostra sovranità». Inoltre, ha proseguito Barak, «nessun esercito straniero potrà dispiegarsi a ovest della valle del Giordano», anch'essa occupata nel '67 e che costituisce l'attuale confine con la Giordania. Per quanto riguarda gli insediamenti ebraici, «la maggioranza assoluta dei coloni di Cisgiordania vivranno in insediamenti riuniti in blocchi, sotto sovranità israeliana». L'ultimo principio enunciato dal premier è il rifiuto del «diritto al ritorno» dei circa 3 milioni e mezzo di rifugiati palestinesi che vivono in esilio. Israele - ha detto - «non è disposto ad assumere la responsabilità morale o giuridica della sorte dei rifugiati palestinesi».

E il pessimismo avvolge l'ultima «fatica» diplomatica in Medio Oriente di Madeleine Albright. I due giorni di col-



L'abbraccio tra Madeleine Albright e Barak

loqui della segretaria di Stato Usa sono iniziati ieri sera con il primo faccia a faccia con Ehud Barak e proseguono oggi a Ramallah con l'incontro tra Albright e Yasser Arafat. L'intento è di accelerare i negoziati di pace per spianare la strada a un summit negli Stati Uniti con la partecipazione del presidente statunitense Clinton, del premier israeliano Barak e del leader dell'Autorità nazionale palestinese Arafat. La responsabile della diplomazia sta-

tunite non nasconde che la strada del dialogo resta in salita e irta di ostacoli. Considerazioni che trovano una indiretta conferma nell'andamento del primo colloquio tra Albright e Barak. Quest'ultimo, stando a quanto avevano già anticipato fonti vicine al primo ministro, avrebbe denunciato il comportamento dei palestinesi nel corso delle trattative usando termini pesanti come «poco serio» e «dilatatorio» per qualificarlo. Al di là delle schermaglie

dialettiche una cosa appare certa, almeno agli occhi della ministra degli Esteri americana: «Il momento della verità - sottolinea Albright in una conferenza stampa con Barak - si sta rapidamente avvicinando nel tracciato negoziale israelo-palestinese».

A proposito di un eventuale vertice a tre negli Usa finalizzato alla definizione di un accordo-quadro sullo status finale dei Territori e preparatorio di una «Camp David bid», sia il premier che la

segretaria di Stato hanno messo le mani avanti affermando che «un incontro di questo genere debba essere prima ben preparato» perché in caso di insuccesso i contraccolpi sarebbero molto gravi, forse irreparabili. «Sono sinceramente convinta - ribadisce Albright - che c'è un'occasione storica per arrivare alla pace, ma per questa è ancora necessario lavorare duramente».

E così, tra inviti a proseguire con tenacia sulla via del negoziato e sottolineature dello spessore dei problemi ancora irrisolti sembra allontanarsi l'ipotesi di un incontro al vertice entro la fine di giugno. Per quanto riguarda poi le prospettive di una ripresa delle trattative di pace israelo-siriane, la responsabile della diplomazia americana si è detta convinta che «la porta sia ancora aperta», in particolare dopo il recente ritiro delle truppe dello Stato ebraico dal Libano meridionale. La questione sarà discussa nell'incontro che Albright ha detto di avere in programma col ministro degli Esteri siriano Faruk al-Shaarà domani al Cairo. Un assaggio del clima in cui si svolgerà oggi l'incontro tra Albright e Arafat è venuto... dalla piazza. «Nessuno può ritenere che possa esserci una pace giusta e duratura tra israeliani e palestinesi senza affrontare la questione di Gerusalemme», dichiara Feisal Hussein, leader storico dei palestinesi nella «Città Santa».

Ma su Gerusalemme non si discute, ci si scontra. Nelle strade. Come è avvenuto ieri a Ulaye, poco lontano dalla città.

La Federazione Milanese dei Democratici di Sinistra, partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

**PAOLO arch. SILVANI**

Milano, 6 giugno 2000

È tragicamente scomparso l'architetto

**PAOLO SILVANI**

Nino Baseotto e segretaria Cgil Ticino-Orona lo ricordano con viva commozione e sono vicini alla famiglia nel cordoglio e nel dolore.

I compagni della sezione A. Gramsci si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**RENZO PACCAGNELLA**

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 2000

Marco Galeazzi ricorda con nostalgia il maestro e compagno

**VITTORIO ORILIA**

Roma, 6 giugno 2000

Ricorre oggi il 19° anniversario della scomparsa di

**VITTORIO ORILIA**

Milano, 6 giugno 2000

Con infinita nostalgia la sorella Marisa lo ricorda a coloro che l'hanno conosciuto ed amato in anni lontani.

**VITTORIO ORILIA**

Milano, 6 giugno 2000

Nel dolore della perdita, il pensiero di ogni giorno

**6/6/1981**

**6/6/2000**

**VITTORIO ORILIA**

Lamoglie.

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17.  
telefonando al numero verde 800-845021  
oppure inviando un fax al numero 06/6992588

